

TANGENTOPOLI. Il procuratore aggiunto: «L'inchiesta riguarda pochi corrotti, non coinvolge il Corpo»

La Corte dei conti ha chiesto i danni morali alla Usl di Cagliari

Per la prima volta in Italia una procura della Corte dei Conti, quella della Sardegna, ha chiesto oltre che i danni patrimoniali di risarcire all'erario anche i danni morali. Lo ha fatto ieri il viceprocuratore regionale Nicola Laone nel corso dell'udienza per il giudizio di responsabilità nei confronti degli ex amministratori della ex Unita sanitaria locale n.20 di Cagliari coinvolti nel cosiddetto «scandalo dei reagenti chimici», ovvero la vicenda delle presunte tangenti pagate tra il 1984 e il 1987 da un imprenditore del settore farmaceutico per ottenere gli appalti delle forniture. La procura regionale della Corte dei Conti ha citato in giudizio quattro ex componenti del comitato di gestione sollecitando la condanna al pagamento, a favore delle casse dell'Unita sanitaria, di complessivi 340 milioni di lire a titolo di risarcimento danni patrimoniali.



L'interno della sede del tribunale di Milano

Marco Vacca/Sintesi

MILANO. Ieri mattina anche il generale Giuseppe Cerciello ha appreso di essere sotto inchiesta a Milano per associazione a delinquere. È l'ufficiale col grado più elevato tra i militari della Guardia di finanza accusati dai pm milanesi di aver incassato mazzette. Insomma, pure Cerciello - che ha sempre rivendicato la sua innocenza - malgrado una prima condanna a Brescia - potrebbe far parte, secondo gli inquirenti, di un sorta di «club» di tangentisti ben organizzato e ramificato. Com'è noto, l'indagine, iniziata un anno fa ma di dominio pubblico solo dall'altro ieri, riguarda una settantina di finanziere e una decina di civili, anche se solo ad una trentina è stata contestata l'associazione per delinquere.

Questa nuova imputazione, se porterà ad un rinvio a giudizio, è destinata a determinare un unico maxi-processo oltre quelli dedicati ai singoli episodi di corruzione. Ieri però l'avvocato Oreste Dominioni - difensore di Paolo Berlusconi, che è coinvolto col fratello Silvio in un processo per mazzette alla Gdf - ha avuto qualcosa da ridire: «La Procura avrebbe dovuto produrre la documentazione all'udienza preliminare per le tangenti di cui devono rispondere i fratelli Berlusconi e altri. Questo perché si tratterebbe di materiale rilevante ai fini della linea della concessione che noi da tempo sosteniamo». Per «linea della concessione» si intende la tesi secondo la quale gli imprenditori in generale, e i Berlusconi in particolare, sarebbero stati vittime inermi delle richieste di tangenti. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha replicato così: «Cerchiamo sempre di fare le indagini in fretta. Quando saremo in grado di depositare gli atti tutti potranno servirsene e avranno comunque una valenza difensiva».

Anche Cerciello tra gli indagati D'Ambrosio: «Ma la Finanza ha la nostra stima»

Anche il generale della Gdf Cerciello è sotto inchiesta a Milano per associazione a delinquere. L'avvocato Oreste Dominioni: «Gli atti devono essere depositati nel processo Berlusconi». L'avvocato Taormina: «I pm hanno contestato quel reato per evitare la depenalizzazione di Tangentopoli». Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: «Nella Gdf c'era un gruppo di corrotti, questo non coinvolge tutto il Corpo, nel quale abbiamo grande fiducia».

Dottor D'Ambrosio, la nuova contestazione modificherà la vostra convinzione sulla tesi della corruzione?

No. Abbiamo sempre verificato che il vantaggio economico lo avevano sia i pubblici ufficiali (i militari della Gdf ndr) sia gli imprenditori. Chi paga le tasse è difficile che possa essere vittima di un'ingiustizia. Quando il vantaggio è reciproco, insomma, non si può mai parlare di corruzione. Anche la sentenza del tribunale di Brescia al processo Cerciello sembra che abbia chiarito questo aspetto.

Perché avete contestato questo nuovo reato dopo oltre un anno dall'avvio delle inchieste sulla Finanza?

È stata una scelta determinata dalla rilettura globale dei fatti. Ci siamo convinti che era il caso di verificare se per tutti o per alcuni finanziere ci fossero i presupposti dell'associazione per delinquere. Dobbiamo stabilire se si era creata una struttura stabile.

Perché è la prima volta che contestate un reato del genere?

Prima non si intravedevano questi elementi. Voglio comunque precisare che questi ultimi sviluppi non non coinvolgono l'istituzione della Guardia di Finanza. Come è successo per altre amministrazioni anche nella Guardia di Finanza abbiamo trovato dei corrotti. Ma ribadisco con forza che nell'istituzione abbiamo la massima

stima, sia per la professionalità dimostrata che per il contributo determinante dato all'inchiesta Mani Pulite. Io nella mia carriera mi sono sempre avvalso della collaborazione della Guardia di Finanza e non sono mai rimasto deluso.

Ieri il Comando generale della Gdf ha espresso grande soddisfazione per quest'ultima precisazione del procuratore D'Ambrosio. I vertici delle Fiamme Gialle hanno ricordato che non c'è un solo finanziere indagato, ufficiale o sottufficiale che sia, che occupi ancora il suo posto nel Corpo.

È il professor Carlo Taormina, difensore di Cerciello, ad aver dei dubbi sulla fondatezza della nuova pista imboccata dai pm milanesi: «Penso che l'inchiesta non dimostri, tecnicamente, un'associazione per delinquere». E il legale, com'è nel suo stile, ha aggiunto pepe alla pietanza: «Può darsi che tale ipotesi sia stata concepita per altre ragioni. Primo, perché siamo alla vigilia della formazione di un governo che dovrà affrontare il problema dell'uscita da Tangentopoli. Diffilmente però sarà concepito un provvedimento che possa cancellare l'associazione a delinquere e quindi con quell'ipotesi di reato sarebbe possibile evitare qualsiasi depenalizzazione. Una minaccia anche per gli imprenditori, insomma una sorta di avvertimento: non pensate di cavarvela».

FIAMME GIALLE E MASSONERIA

L'ombra delle logge negli «affari» con gli imprenditori

GIANNI GIPIANI PIERO BENASSAI

ROMA. Un'associazione a delinquere formata da finanziari e imprenditori i quali - anche grazie ad alcuni legami consolidati all'interno di logge massoniche - si erano messi d'accordo per organizzare finte ispezioni e per regolare ogni aspetto del «dare-avere». Risultato: i finanziari intascano tangenti molto sostanziose; gli imprenditori potevano evadere le tasse, organizzare fondi neri e così via. Ogni parte aveva il suo guadagno. E - se necessario - le due parti potevano anche fare fronte comune contro chiunque rappresentasse un rischio nei confronti di questo sistema. È questa l'ipotesi investigativa che viene seguita nell'ultima inchiesta milanese su guardia di Finanza, massoneria e tangenti. Una inchiesta complessa, nella quale si è inserita anche la procura di Roma, che ha ascoltato un finanziere inquisito e appartenente alla massoneria, nel tentativo di scoprire alcuni retroscena delle lobby occulte.

Finora, come detto, la mediazione attiva di settori della massoneria nella complessa trama della corruzione, è solo un'ipotesi investigativa. Tuttavia alcuni dati certi sono già stati acquisiti e alcuni rapporti molto precisi sono stati scritti. E certo, ad esempio, che alcuni finanziari inquisiti (come alcuni imprenditori) siano stati iscritti ad Obbedienze massoniche; è certo che in alcune manovre di delegittimazione nei confronti della magistratura si intravedono personaggi già attivi in alcune logge. Anche per questo, si è saputo, nei mesi scorsi il pm Piercamillo Davigo aveva deciso di ascoltare Giuliano Di Bernardo, attuale Gran Maestro della Gran

Loggia regolare d'Italia, la massoneria che ha ottenuto il riconoscimento dalla «casa madre» inglese. Di Bernardo, ex, è stato ascoltato in qualità di ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, obbedienza che aveva lasciato nell'aprile del '93, dopo aver scritto un duro atto d'accusa: «Il Gran Maestro non può garantire che massoni non siano coinvolti con la mafia e organizzazioni similari, che essi non svolgano attività illecite di qualsiasi tipo e non appartengano a movimenti politici i cui fini non sono evidenti».

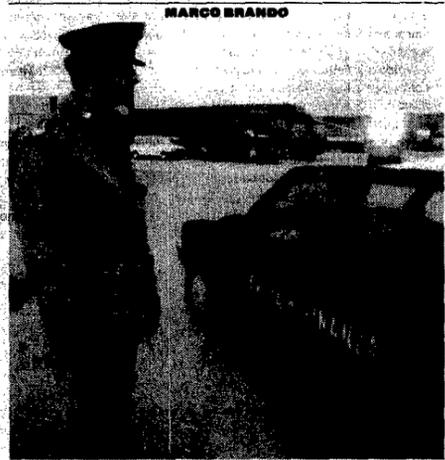
Concetti che, a quanto pare, Di Bernardo ha ripetuto al pm, sostenendo che non si poteva escludere l'esistenza di massoni coperti o di affari poco chiari.

Ma come avrebbe funzionato il sistema dell'associazione a delinquere? Nei rapporti di polizia il quadro è delineato in maniera assai dettagliata: alcuni imprenditori avevano interesse a gestire le loro società in maniera selvaggia, evadendo il fisco, eccetera. Quindi il bisogno era quello di avere alcune coperture. Come fare? Pensare buoni controllori. È a questo punto che, secondo l'ipotesi investigativa, sarebbe entrata in gioco la massoneria. Infatti le persone da ingraziarsi dovevano essere ben individuate. Per fare un esempio: nessuno sarebbe andato da un finanziere offrendo del denaro, corrompendo il rischio di trovare una persona onesta e, quindi, di essere denunciato. No. Si doveva andare a colpo sicuro. Finanziere e massoni iscritti nelle logge avrebbero svolto questo ruolo di mediazione.

A quel punto, sempre secondo l'ipotesi, scattava la seconda parte del piano: venivano organizzate verifiche ipotetiche. Verifiche di copertura. Come? I finanziari corrotti si presentavano in una determinata società, controllavano bolli e registri e, magari, trovavano qualche irregolarità. Irregolarità anche gravi. Ma mai gravissime. Tutte cose che potevano far scattare multe o quant'altro. E una volta scattata la verifica e, addirittura trovata l'irregolarità, la società diventava «pulita». In realtà - è il sospetto - tutta l'operazione serviva a coprire irregolarità ben più gravi. Quindi i finanziari intascano laute mazzette; gli imprenditori, comunque, pur pagando la tangente risparmiavano un bel po' di soldi. Ognuno aveva il suo tornaconto. Ecco l'associazione a delinquere composta da alcuni finanziari corrotti e diversi imprenditori.

In teoria, il meccanismo delle verifiche compiacenti avrebbe potuto essere messo in crisi dai funzionari dell'ufficio imposte ai quali i finanziari avrebbero dovuto inviare copia del rapporto sulle irregolarità. L'ufficio imposte, se non convinto dei risultati, avrebbe potuto contestare gli esiti dell'ispezione. Ma il meccanismo sarebbe stato assai complicato. E a memoria di addetti ai lavori, negli ultimi anni il numero delle contestazioni si conta sulla punta delle dita.

Questo lo scenario inquietante che sta emergendo nell'inchiesta milanese. Con una aggravante: c'è il fondato sospetto che con il tempo questo accordo sia diventato un sistema di potere. Per cui la «coalizione» si è mossa come una falange quando si è trattato di difendersi da accuse o da inchieste troppo fastidiose. Alcune attività di spionaggio e di «dossieraggio» illegittimo sarebbero riconducibili proprio in questa direzione. La fortuna è che in questa attività illecita è risultata coinvolta solo una piccola parte della Finanza, mentre la stragrande maggioranza opera con onestà e competenza. E proprio questa parte - come già accadde al tempo della P2 - potrebbe dare un grande contributo per contrastare quei centri di corruzione e di potere che si sono insediati al suo interno.



MARCO BRANDÒ

Maurizio Calzari/De Bello

INTERVISTA Parla il comandante generale della Guardia di finanza, Costantino Berlinghi

«Puniremo i colpevoli. Ma basta linciaggi»

Parla il generale Costantino Berlinghi, comandante della Guardia di finanza. «Non capisco chi abbia interesse a trasferire le responsabilità di singole persone all'istituzione, parlando con incredibile superficialità di corruzione della Guardia di finanza...». Sull'appartenenza alla massoneria di molti finanziari coinvolti nell'inchiesta di Milano... «Siamo pronti a perseguire qualunque forma di devianza a chiunque ascrivibile».

GIAMPAOLO TUCCI

Generale, cominciamo dall'accusa del pool. Associazione per delinquere: ipotesi di reato gravissima. Come si difendono, le Fiamme Gialle?

Premetto che, ogni volta che tratto questo problema, inevitabilmente ed incomprensibilmente debbo prendere atto che - a differenza di quanto avviene per qualunque altro contesto - alla Guardia di Finanza viene riservato un trattamento ingiusto oltre che indebito. Francamente, non capisco chi ab-

bia interesse a trasferire le responsabilità di singole persone all'istituzione, parlando con incredibile superficialità - per non dire peggio - di corruzione della Guardia di Finanza. Credo sia giunto il momento di puntualizzare, nei confronti di chiunque, che l'onestà è anche, se non specialmente, quella intellettuale. È noto a tutti che la Guardia di Finanza ha autodenuciato contegni che hanno condotto all'accertamento di responsabilità, sicuramente gravi ed incre-

sciose, ma che riguardano singoli... Tanti singoli, generale.

Vorrei osservare due cose: innanzitutto, questo esempio di coraggio nel fare giustizia al proprio interno non mi sembra un fatto negativo e francamente spero che, per il bene della nostra democrazia, questo dovere sia sempre avvertito da tutti. In secondo luogo, e qui rispondo alla sua domanda, dico: sì, è vero, l'accusa è grave, ma riguarda alcune persone, e sottolineo alcune persone, e non posso negare di coltivare una profonda amarezza. Quanto al giudizio sul Corpo, non posso, anche per non esprimere una valutazione di parte, che riferirmi alle dichiarazioni del dottor D'Ambrosio...

D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, ha detto: «Ribadisco con forza che nell'istituzione Guardia di Finanza abbiamo la massima stima, sia per la

professionalità dimostrata sia per il contributo determinante dato all'inchiesta Mani Pulite».

Appunto, le accuse riguardano singole persone, non l'istituzione...

Vi si accusa anche di altro, generale. Un pm di Milano ha detto: «Quando abbiamo toccato la Guardia di Finanza è partita la stagione dei veleni». Che cosa risponde?

Come rilevo dalla lettura di alcuni organi di stampa, tale affermazione viene attribuita ad un pm anonimo. Mi permetta di non replicare ad un interlocutore sconosciuto.

Allora, riformuliamo la domanda: le date sembrano dimostrare che l'azione contro Di Pietro e il pool è iniziata quando, appunto, è stata toccata la Guardia di Finanza.

Sono costretto a ripetermi: a denunciare fatti costituenti reato, che potevano riguardarci, siamo

stati noi.

Parliamo dell'Ufficio I. I pubblici ministeri di Milano sono stati controllati, spiati.

In tutte le sedi, anche istituzionali, sono state date le più ampie ed argomentate spiegazioni che dimostrano come questi sospetti siano assolutamente falsi. La Guardia di Finanza non ha mai realizzato intercettazioni o altre attività di questo tipo. Non comprendo chi abbia interesse ad accreditare una tesi del genere.

Si è scoperto che un finanziere appartenente all'Ufficio I aveva preparato veline su Di Pietro. Più che una tesi, sembra un fatto, no?

Ribadisco che la Guardia di Finanza non ha mai posto in essere alcuna attività d'indagine fuori dal controllo della competente autorità giudiziaria.

Altro tema imbarazzante: l'appartenenza alla massoneria di

molti finanziari coinvolti nell'inchiesta di Milano. In proposito, qual è l'atteggiamento del Comando generale?

È sempre quello che, fin dal 1981, quando ancora nessuno parlava di «massoneria deviana», portò il Corpo, di propria iniziativa, all'individuazione e alla denuncia, conseguente alla perquisizione di Castiglioni Fibocchi, del fenomeno... E ciò avvenne nonostante fosse emersa, dalle liste autonomamente rinvenute, l'appartenenza alla loggia segreta di alcuni autorevoli esponenti della Guardia di Finanza.

Era il 1981, generale. Siamo nel 1996: e si parla nuovamente di finanziari massoni. Che cosa farete? Prenderete provvedimenti?

La Guardia di Finanza è pronta, oggi come in passato, a perseguire qualunque forma di devianza a chiunque ascrivibile.